

# Manager d'Italia cresciuti alla corte di Enrico Mattei

L'allevamento di una nidiata di eredi. La politica a favore dei giovani. E, naturalmente, i partigiani, **l'Agip** e l'accordo con le "Sette sorelle". In un libro 17 anni di scritti e discorsi del mitico presidente dell'Eni

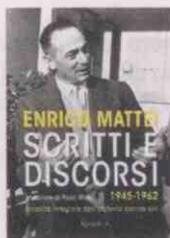
di **Enrico Mannucci**

**I**l 6 maggio 1945 il comandante Marconi sfilava per Milano a fianco di Ferruccio Parri, Luigi Longo, Raffaele Cadorna e tutti gli altri leader partigiani vincitori. Era uno di loro, aveva creato una formazione d'ispirazione cattolica, l'aveva resa assai consistente e si era fatto già conoscere per l'abilità diplomatica: «Sa utilizzare benissimo le sue relazioni con industriali e preti», aveva detto Longo di lui. "Marconi", in realtà, si chiamava Enrico Mattei ed era nato ad Acqualagna nel 1906. Con quei preziosi requisiti, era rimasto un po' deluso quando, dieci giorni prima della marcia trionfale, il Cln l'aveva nominato "commissario straordinario" all'Agip, l'Azienda generale italiana petroli, fondata nel 1926, uno degli esempi di intervento pubblico in campo industriale del regime fascista. Non ci metterà molto a ricredersi. Ne farà, anzi, il trampolino per lanciarsi in una delle più appassionanti avventure industriali nazionali, la creazione dell'Eni, l'ingresso da protagonista dell'Italia nel delicatissimo settore dell'energia planetaria.

Logiche e dinamiche di quest'avventura si trovano ora documentate in un volume che raccoglie scritti e discorsi di Mattei dal 1945 al 1962, corredato da una prefazione di Paolo Mieli e da due saggi introduttivi di Valerio Castronovo e Daniele Pozzi. Ora bisogna considerare che Mattei è un personaggio mitico della storia italiana del Novecento. Mitico in quella doppia e rara veste di partigiano e grande imprenditore pubblico nonché politico internazionale fuori dall'ufficialità. E mitico per la sua fine, il 27 ottobre 1962, quando il suo aereo esplose nel cielo sopra Bescapè. Muoiono lui, un giornalista che lo sta intervistando e il pilota, ma intanto nascono un'infinità di ricostruzioni, ver-



ARCHIVIO STORICO ENI / FONDO STEFANO LUCCHINI, ROMA



## Avventura industriale

Sopra, la sfilata milanese del 6 maggio 1945; da sinistra, Argenton, Stucchi, Parri, Cadorna, Longo, Enrico Mattei e Solari. Qui a lato, la copertina di Enrico Mattei. *Scritti e discorsi* (Rizzoli, pp. 1.060, 29 euro).

sioni e dietrologie, generalmente innescate dall'aspra contesa fra Mattei e le cosiddette "Sette sorelle", ovvero le grandi società, soprattutto anglo-americane, con cui Mattei si è scontrato per il controllo del mercato petrolifero internazionale.

Il caso finisce così fra i troppi misteri irrisolti della storia nazionale. Ma questo libro non ha qui il suo fuoco: «Si propone di tornare alla figura piena di Enrico Mattei, liberi per una volta dall'ossessione di Bescapè», come scrive Mieli. Un giornalista americano, Cyrus L. Sulzberger, lo inquadrò così, sul *New York Times*, all'indomani della morte: «...Era forse l'individuo più importante d'Italia. Tuttavia egli preferiva rimanere dietro le quinte. La sua influenza spaziava nella

politica italiana, nell'equilibrio della guerra fredda fra Oriente e Occidente e, indirettamente, nei rapporti diplomatici di un'importante potenza della Nato con il blocco comunista e coi neutrali afro-asiatici».

**Dall'economia al cinema.** Ma c'è un altro aspetto, forse meno clamoroso, per cui vale la mitizzazione di Mattei e che emerge chiaro in questo volume: è l'allevamento di una generazione di eredi e l'accorta politica a favore dei giovani. Ne parla il saggio di Pozzi, e non si tratta soltanto dell'allevamento di una nidiata di manager, in buona parte attraverso la creazione del Servizio studi dell'Eni, destinati a brillanti carriere. «Mattei non esitava a lasciare grande libertà di movimento ai giovani, benché talvolta non ne comprendesse o ne condividesse del tutto le posizioni», scrive Pozzi. Quando si trattò di realizzare un filmato aziendale, venne chiamato uno dei grandi documentaristi del Novecento, Joris Ivens, e accanto a lui Paolo e Vittorio Taviani, Tinto Brass e Valentino Orsini.